

GIANCARLO PAGLIARINI. Grazie signor Presidente. Signor ministro, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. Vorrei anche ricordare ciò che ho detto prima. È necessario intervenire immediatamente anche sui problemi della viabilità. Vi sono ancora tanti posti in cui le aziende stanno sostenendo costi proibitivi per spedire i loro prodotti usando le vecchie strade a bassissima portata. La Val Brembilla e la Valle Imagna, dove ci sono circa 11 mila occupati (per intenderci, sono tutti lavoratori a rischio della FIAT), sono solo due dei tanti esempi che le potrei fare. Le aziende devono sostenere questi straordinari costi di trasporto perché, se non rispettano i tempi di consegna, dovranno poi pagare salatissime penali e, soprattutto, i loro clienti, a malincuore, sarebbero comunque obbligati a servirsi da altri fornitori che poi naturalmente non sarà facile sostituire; il che comporterebbe problemi molto gravi per il futuro e per la stessa continuità aziendale delle nostre fabbriche.

Oltre ad avere difficoltà nelle consegne vi sono problemi nell'approvvigionamento delle materie prime, nello smaltimento dei rifiuti, negli spostamenti dei lavoratori pendolari. Nelle valli, per quanto riguarda la viabilità, le vecchie strade devono essere ripristinate. Servono, ad esempio, ponti anche se militari e provvisori. È veramente necessario, signor ministro, intervenire subito.

Le province ed i comuni conosco i problemi, sanno cosa è necessario fare e si stanno muovendo con impegno. Tuttavia, le risorse finanziarie sono tutte a Roma. A nostro giudizio lo Stato dovrebbe intervenire con trasferimenti immediati per restituire almeno una piccola parte dei quattrini che i comuni e le province del nord hanno dovuto mandare a Roma in modo da consentire ai sindaci ed agli assessori di svolgere il loro lavoro in questi difficili momenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**(Misure per rilanciare le attività produttive del Mezzogiorno – n. 3-01676)**

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-01676 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor ministro, la scelta del Governo di bloccare il credito di imposta alle imprese nel Mezzogiorno è molto grave. È l'ultimo atto di una politica antimeridionalistica fatta dal Governo in questi 500 giorni di attività.

Se non si vogliono penalizzare ulteriormente le imprese che operano o hanno intenzione di investire nelle regioni meridionali, va eliminato subito il blocco e ripristinata la normativa della legge n. 388 del 2000. Sappiamo bene che vi è una situazione di crisi a livello internazionale ed in Europa, ma i conti pubblici italiani non vanno bene soprattutto per la politica economica del Governo.

Continuate a proporre tagli e blocchi indiscriminati alla spesa pubblica, ma bloccando l'unica legge efficace per il sostegno agli investimenti nel Mezzogiorno, a mio avviso, si dà un colpo al cuore delle imprese che hanno puntato sul credito di imposta. Ora molte rischiano il fallimento, signor ministro, perché il blocco colpisce anche gli investimenti avviati e non completati. Perciò, la vostra decisione, a mio avviso, è devastante per l'economia meridionale oggi, tra l'altro, aggravata dalla crisi FIAT che coinvolge anche molti stabilimenti dell'indotto.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. I dati dicono che nel 2001 le risorse utilizzate per gli strumenti sono state pari a 571 milioni di euro; nel 2002 l'assorbimento è stato pari a 1.648 milioni di euro; fra il luglio e l'ottobre del 2002 sono stati stanziati dal Governo ulteriori 870 milioni di euro. Tutti gli interventi del Governo sono stati mirati a coprire questa forma di spesa pubblica e a definirla nei criteri di erogazione in base

ai principi costituzionali. Tutta la legislazione successiva, e da ultimo la legge finanziaria, è stata mirata a garantire agli imprenditori i diritti attribuiti dalla legge. Di tale materia già ci siamo occupati tante volte e credo che questi dati siano indicativi dell'impegno del Governo a finanziare tali strumenti.

Mi consenta di notare che un conto è fare promesse senza copertura, un conto è governare nell'interesse delle imprese del sud e garantire l'effettività dei diritti che voi avete promesso solo in termini di campagna elettorale. Se aveste vinto non solo avreste ritirato tali strumenti, ma avreste aumentato le imposte. Noi abbiamo fatto l'opposto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare.

**MARIO LETTIERI.** Credo che la risposta del ministro circa le promesse elettorali vada rivolta al Presidente Berlusconi con il quale, evidentemente, egli parla d'altro. Le proposte del Governo, ad esempio quella di risolvere il problema della FIAT cambiando il nome all'azienda fatta ieri sera dal Presidente del Consiglio, mi sembrano davvero assurde. Il ministro Tremonti, purtroppo, ne segue le scie.

Sono convinto, invece, che nei confronti del Mezzogiorno il Governo stia continuando a giocare in maniera assai pesante: ne dichiara la priorità ma, quotidianamente, adotta provvedimenti di segno opposto e il blocco del credito di imposta è uno di questi. Infatti, dopo i sorrisi e le promesse di Berlusconi e del Vicepresidente Fini alla manifestazione di Crotone, ha decretato il blocco del credito agli imprenditori che ne avevano già acquisito il diritto entro la data dell'8 luglio 2002. Nella finanziaria per il 2003, signor ministro, si riducono, poi, drasticamente i fondi per il 2003 e si aumenta la discrezionalità nell'erogazione degli stessi.

Il Fondo unico per il Mezzogiorno di fatto formalizza il ritorno ad un uso politico delle risorse. Si indebolisce la legge n. 388, si depotenzia la promozione dell'imprenditorialità giovanile e femmi-

nile e si estende il credito di imposta alle regioni del nord. Poi, fatto ancor più grave, nottetempo, il 12 novembre 2002, con il decreto-legge n. 253 si blocca il credito di imposta, colpendo appunto le imprese. Sia chiaro che quello che dico non vuole evidenziare alcuna contrapposizione con il nord; al riguardo ho preso atto volentieri della risposta del ministro all'interrogazione del collega che mi ha preceduto, con riferimento alle agevolazioni per il nord a seguito degli eventi alluvionali. Le popolazioni del nord hanno infatti subito dei danni e dunque hanno diritto in questo caso di poter usufruire di agevolazioni per risolvere i problemi del dopo alluvione; siamo dunque solidali con loro.

Ma i problemi del sud non sono in contrasto con quelli del nord. Il centro-destra e il Governo devono avere la consapevolezza che il Mezzogiorno non è solo una questione che riguarda i meridionali, bensì l'Italia intera. Se non si affronta tale questione con decisione e tempestività, credo che non si risolveranno mai i problemi dell'intera economia del nostro paese.

Perciò, signor ministro, ravvedetevi. Ripristinate le norme e le procedure previste dalla legge n. 388 del 2000. Revocate altresì il blocco del credito di imposta, perché esso rappresenta una vera pugnalata alle spalle degli operatori (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**(Revoca del bonus fiscale disposto in favore dei soggetti cosiddetti « incapienti »  
— n. 3-01677)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01677 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, abbiamo sentito prima di noi altri colleghi condividere le preoccupazioni sia per il sud, sia per il nord del paese, dove vi sono

disagi. Certamente uno dei disagi affrontati in maniera positiva da questo Governo — parlo in base ai dati obiettivi riferiti da alcuni istituti di statistica — è stato quello rappresentato dalla povertà delle famiglie italiane. Nella scorsa legislatura, per circostanze o per misure sbagliate di politica economica, anno per anno, è sempre aumentata in Italia la quantità di persone e di famiglie povere, mentre in questo primo scorcio di legislatura questa fascia di poveri è diminuita.

Al di là di questo, vogliamo chiedere all'onorevole ministro dell'economia e delle finanze come poter fare fronte al problema degli « incapienti » e dei poveri, tra i più poveri, del nostro paese, i quali certamente vivono difficoltà ancor più particolari rispetto agli imprenditori (del nord e del sud), laddove la difficoltà sostanziale in Italia è ancora, purtroppo, quella di avere una mano dallo Stato per poter mangiare. Senza mangiare c'è poco da intraprendere.

**PRESIDENTE.** Il ministro Tremonti ha facoltà di rispondere.

**GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.*** Lei, onorevole Volontè, ha utilizzato una parola che nella sua semplice e tremenda efficacia rende il senso politico e morale della materia che stiamo discutendo: povertà. Il termine « incapienti » è un termine teoretico, difficile da comprendere, che presuppone che un individuo abbia un reddito, che paghi le imposte e che vi sia uno sgravio per il quale tuttavia non vi è capienza in tali imposte. Per questo dico che lei, onorevole Volontè, ha utilizzato la parola giusta, cioè povertà; al riguardo le sono grato, essendo questo il tema del quale dovremo occuparci.

Nella finanziaria approvata lo scorso anno per il 2002 è stato previsto un significativo intervento attraverso l'aumento a un milione di lire delle pensioni per i poveri pensionati italiani. Nella finanziaria per il 2003 è previsto un ulteriore forte intervento: la riduzione fiscale concentrata sui redditi più bassi. È la

prima volta nella storia del paese ed è un modello per l'Europa. Nella finanziaria per il 2003 è anche previsto, pur nella difficoltà della quadratura dei conti, che siano invariate le risorse destinate agli interventi di carattere sociale a sostegno della povertà. E il fondo nazionale per le politiche sociali, per come è organizzato e strutturato, serve a questa finalità, meglio ancora di quanto era possibile con la vecchia strumentazione. Tra i punti specifici oggetto del suo intervento vi è quello relativo all'accertamento da parte dell'INPS di posizioni di difficoltà (al riguardo non siamo ancora in grado di rispondere, perché stiamo infatti acquisendo indicazioni dall'INPS; ad ogni modo assumiamo che l'atteggiamento dell'INPS sia tollerante nei confronti dei soggetti che sono stati trattati in buona fede). Per quanto riguarda l'accantonamento previsto nella scorsa finanziaria credo che alcune causali di utilizzo — per la verità votate dal Parlamento — abbiano distratto quelle risorse e che sia necessario impegnarsi per rifinanziarlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

**LUCA VOLONTÈ.** Onorevole ministro, sono soddisfatto della sua analisi e dell'attenzione che lei porta in quest'aula a nome del Governo oltre che del suo dicastero.

Perciò, non le chiederò — come hanno fatto altri colleghi prima di me — di tornare al ministero e di firmare un decreto, le chiedo un impegno molto più importante sul piano morale e anche politico, vale a dire che già nell'attuale esame della legge finanziaria al Senato e, successivamente, nelle settimane che precedono la fine dell'anno, si faccia un regalo agli italiani: si combatta ancora di più la loro povertà, pur sapendo che esistono importanti difficoltà economiche.

L'imperativo morale è il seguente: meno poveri, dicendo a chi ha più difficoltà ad intraprendere le proprie strade, che arriverà dopo coloro che, per vivere, devono mangiare almeno il panino.

**(Possibili effetti inflazionistici connessi ad iniziative dell'ENEL - n. 3-01678)**

PRESIDENTE. L'onorevole Blasi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01678 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

GIANFRANCO BLASI. In quest'ultimo anno l'ENEL sta sostituendo nelle case degli italiani i vecchi contatori con altri di nuova generazione, tarati a 3 kilowatt nominali e, purtroppo, solo nominali. Infatti, molte famiglie lamentano una notevole differenza di potenza tra i vecchi ed i nuovi apparecchi, che spesso comporta la repentina interruzione di elettricità, creando notevoli disagi agli utenti.

Ogni volta che l'ENEL viene interpellato sul problema consiglia sistematicamente di produrre una richiesta di aumento della potenza del contatore a 4,5 kilowatt. Ciò comporta - e questo è il nervo scoperto della questione - un costo aggiuntivo per l'allacciamento di 207 euro, oltre ad una tassa bimestrale di 80 euro contro i 4 attuali.

L'interrogazione tende a fare emergere il problema e anche a conoscere se siano stati valutati gli effetti inflazionistici prodotti da tale sistematica onerosa operazione, che agisce automaticamente sulle bollette elettriche in danno delle famiglie italiane.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha facoltà di rispondere.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'onorevole interrogante prospetta effetti negativi che deriverebbero dalla sostituzione, attualmente in corso da parte dell'ENEL, dei vecchi contatori con altri di nuova generazione, effetti negativi che si manifesterebbero in termini di differenziali di potenza, di malfunzionamento, di interruzione di energia oltre che di inflazione.

Devo premettere che la materia è di diretta competenza del Ministero delle

attività produttive; quindi, in questa sede, non posso che rinviare ad un successivo intervento di quel dicastero, sul presupposto di alcune informazioni che, comunque, siamo in grado di fornire.

L'ENEL è sottoposto al controllo azionario del ministero e, in questi termini, il ministero che rappresento ha chiesto elementi di informazione all'ENEL, che verranno al più presto e che noi trasmetteremo al ministero competente per formulare una risposta meno preliminare e più organica.

Posso rassicurare l'onorevole interrogante che il Governo, nell'impegnarsi a fornire tali elementi, porrà attenzione, nell'ambito delle sue competenze, per far sì che gli inconvenienti tecnici ed economici dei quali lei ha parlato siano ridotti o eliminati.

PRESIDENTE. L'onorevole Blasi ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, signor ministro, sapevo di porre una questione che merita e meriterà un approfondimento, un monitoraggio e conseguenti valutazioni, che sono certo giungeranno rapide e rassicuranti.

Sullo sfondo di questa interrogazione, resta però una preoccupazione che concerne il controllo pubblico e sociale delle tariffe su elettricità, acqua e gas.

Si può consentire che i prezzi dei servizi pubblici essenziali scivolino verso spazi di eccessiva discrezionalità e che vengano assunti soltanto in un'area di *business* e di profitto, sottratta, anche con qualche trucco, che suscita in me e nei colleghi di Forza Italia molte perplessità, al controllo istituzionale della politica?

Signor ministro, il nostro augurio è che, nel caso di acqua, gas ed elettricità, le privatizzazioni e le liberalizzazioni riguardino gli spazi della gestione, evitando in ogni caso che questi processi finiscano per ricadere, come spesso è accaduto nel passato, sulle famiglie attraverso bollette sempre più salate, qualche volta fuori controllo. In questo senso il ruolo delle *authority* andrebbe forse rafforzato. Signor

ministro, tenga anche conto che per gli utenti è sempre più difficile avere un'interlocuzione, un chiarimento sugli aumenti, un buon consiglio rispetto alle inadempienze e ai disservizi.

Nel ringraziarla, spero in ultima analisi che questa interrogazione serva a spiegare come il Parlamento e il Governo siano attenti alle problematiche sociali, anche e soprattutto a quelle che riguardano le famiglie e, tra queste, le più disagiate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,10.

**La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Amoruso, Armani, Bonito, de Ghislanzoni Cardoli, Palma, Ruggieri, Spini, Soro, Tortoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cento, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interrogazioni (ore 16,11).**

#### **(Recupero delle salme dei marinai del sottomarino Medusa - n. 3-00941)**

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00941 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

**FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, è opportuno specificare preliminarmente che la Marina militare non è dotata di mezzi tecnici idonei ad operare il recupero in sicurezza di relitti o per eseguire interventi all'interno degli stessi, attività peraltro riconducibile a quella istituzionale della forza armata. Inoltre, in considerazione del totale impegno richiesto alla Marina militare per l'assolvimento di inderogabili e sempre più rilevanti compiti in materia di difesa, sia in ambito interno che internazionale, nonché in considerazione del fatto che un'eventuale attività di recupero comporterebbe necessariamente l'utilizzo di adeguati mezzi tecnici con inevitabile assorbimento di considerevoli risorse operative e finanziarie, non si valutano percorribili interventi della forza armata in attività che possano distogliere mezzi ed uomini dai primari compiti istituzionali.

Al riguardo, un'operazione finalizzata alla ricerca ed al recupero delle spoglie dei componenti l'equipaggio del sommergibile *Medusa* richiederebbe un prolungato e rilevante impegno di personale specializzato della Marina militare e l'esposizione degli operatori subacquei ad elevato rischio per la propria incolumità in relazione alle impegnative condizioni ambientali in cui sarebbero costretti ad operare. Pertanto, pur condividendo pienamente le motivazioni di ordine etico, religioso e storico rappresentate dall'onorevole interrogante, si ritiene che imprescindibili motivazioni di natura tecnico-operativa impediscono al momento la concreta attuazione di un'eventuale operazione di recupero in sicurezza delle salme dei marinai. È appena il caso di rappresentare poi che per tradizione immemore le navi ed i sommergibili affondati sono considerati dagli uomini di mare i sepolcri più adeguati per i resti del personale militare che ne formava gli equipaggi dovendosi osservare che l'operazione auspicata dall'onorevole interrogante rappresenterebbe un immotivato turbamento all'eterno riposo di eroi immolatisi per la patria.

Proprio per onorare la memoria di quanti sono eroicamente deceduti in mare per la difesa della patria, è stata istituita, con legge 31 luglio 2002, n. 186, la giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare la cui celebrazione è stata fissata per il giorno 12 novembre. Infine, per completezza di informazione, si osserva che nell'ultimo ventennio gli interventi effettuati dai subacquei della Marina militare su sommergibili affondati durante il secondo conflitto mondiale hanno interessato solo i sommergibili *Scirè* e *Veniero*. Per entrambi si è provveduto prioritariamente alla occlusione delle vie di accesso ai relitti ed al recupero di alcune parti di dimensione ridotta da destinare all'allestimento di monumenti commemorativi. Solo per quanto riguarda lo *Scirè* si è anche proceduto al recupero dei resti di parte dell'equipaggio a seguito di atti di sciacallaggio perpetrati all'interno dello scafo del sommergibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi dichiaro ampiamente soddisfatto, anche se dal punto di vista umano con il rammarico di non poter garantire alle famiglie dei sommergibilisti del *Medusa* la possibilità di avere le salme dei loro congiunti per gli onori che essi meritano e per l'umana pietà riservata nella nostra società ai defunti. Mi rendo conto delle argomentazioni oggi espresse dall'onorevole sottosegretario ma, soprattutto, mi rendo conto che probabilmente vi è una ragione di fondo.

È vero, da tempo immemore si ritiene che il mare sia, probabilmente, il sepolcro più indicato per coloro che hanno combattuto sulle navi e, soprattutto sui sommergibili. A volte è molto più rispettoso il mare, onorevole sottosegretario, con i suoi silenzi, che non la società dei vivi con i suoi clamori forse inopportuni rispetto a questi eventi e rispetto a questi atti di eroismo. Lasciamo, dunque, che riposino in pace. Con la legge che ella ci ha

ricordato, successiva alla presentazione della mia interrogazione, avremo la possibilità di ricordarli e di onorarli come essi meritano. Pertanto, onorevole sottosegretario, la ringrazio, confermandole la mia più piena soddisfazione.

***(Iniziativa del Governo per la difesa da eventuali attacchi terroristici di natura batteriologica - n. 3-01158)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-01158 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il timore di attentati bioterroristici ha messo in risalto come le società civili, più degli apparati militari, siano vulnerabili ad attacchi con agenti biologici non convenzionali. Tali attacchi, infatti, possono essere condotti in maniera subdola, mediante rilascio ambientale non manifesto di agenti patogeni, che è garanzia di impunità per chi lo effettua, comportando comunque effetti dannosi molto gravi.

Gli agenti patogeni possono essere germi e tossine ormai desueti per gli standard igienici del mondo occidentale, oppure sviluppati e modificati in laboratorio per incrementarne gli effetti dannosi su fasce più o meno rilevanti di soggetti esposti: in ogni caso, sono in grado di mettere a dura prova i sistemi sanitari nazionali, in termini di capacità di tempestiva identificazione, di risorse quantitativamente e qualitativamente adeguate ad assistere i colpiti, di contromisure e di protezione per i soggetti suscettibili quali: vaccini, farmaci, mezzi barriera e quarantena.

È evidente, pertanto, come i paesi occidentali, senza eccezione alcuna, abbiano riscontrato difficoltà ad affrontare simili emergenze, che sviluppano, in modo innaturale e in strettissimo intervallo di tempo, situazioni epidemiologiche molto gravi. Si tratta di difficoltà dovute sia a carenze sul

piano organizzativo, che, in quanto tali, sono ragionevolmente superabili, sia, soprattutto, a carenze sul piano delle risorse e delle capacità sanitarie, senza le quali non è mai possibile affrontare emergenze di questo tipo, siano esse naturali o meno. Ne consegue la necessità di sviluppare, parallelamente ad una pianificata gestione ed organizzazione di tali emergenze, una fase di acquisizione delle necessarie capacità sanitarie, che, estremamente onerose in ragione di peculiari aspetti, rappresentano costi non indifferenti per la società, da rapportare ai rischi reali identificati, dovendo nel contempo assicurare uno svolgimento il più normale e ordinario possibile della vita di ogni giorno.

Ciò premesso, relativamente alla imprevisione degli Stati occidentali ad attacchi bioterroristici, si deve sottolineare che essi hanno provveduto a colmare, con interventi pianificati di emergenza, effettuati sin dall'autunno 2001, le lacune logistiche e organizzative più rilevanti per la gestione di eventi bioterroristici in relazione alle stime di rischio fornite dai servizi di informazione.

Con riferimento, invece, alle iniziative di concerto con gli altri Stati per far fronte a simili eventi, si segnala che, in seguito ad un'intensa attività di concertazione internazionale svolta in differenti cornici (G8, NATO, Unione europea) e con la partecipazione delle diverse componenti interessate sia militari che civili, si stanno sviluppando iniziative coordinate per fronteggiare tali emergenze, prevalentemente su medio e lungo termine. In particolare, la più importante di queste iniziative è quella, delineatasi in ambito NATO con la promozione degli USA, che comprende le cosiddette *Prague initiatives*. Queste prevedono la realizzazione a tappe forzate di un ambizioso pannello di attività a medio e lungo termine considerate essenziali per la sicurezza dei paesi dell'alleanza sia per teatri interni all'alleanza stessa sia per dispiegamenti militari fuori area.

Nello specifico, tali iniziative, al momento in via di definizione, sono finalizzate: alla realizzazione di reti di interconnessione informatica, nazionali e sovranazionali,

in grado di monitorare in tempo reale gli eventi infettivi e di rilevare attacchi con agenti non convenzionali in modo automatico mediante biosensori e reti neurali di sorveglianza, senza quindi appesantire gli operatori sanitari con *input* di aggiornamento professionale (auspicati nelle relate considerazioni del dottor Walter Pasini, che di fatto finiscono spesso per incrementare il rumore di fondo senza garantire la necessaria e tempestiva sensibilità di allarme); alla creazione di *team* sanitari di risposta rapida, con esperti e capacità laboratoristiche dispiegabili in sede di eventi; all'implementazione di scorte internazionali di risorse sanitarie (farmaci, vaccini, strumentazioni e dotazioni), presso i quali i singoli paesi possano attingere all'emergenza, indispensabili a ripartire fra più nazioni gli oneri derivanti dalla creazione di scorte necessarie ad affrontare eventi di tal genere; all'attivazione di un centro internazionale per la formazione di alto livello del personale e per lo scambio di informazioni.

Al riguardo, bisogna rimarcare come l'Italia si sia fatta carico di definire un accordo per la realizzazione di una rete di interconnessione laboratoristica NATO, in grado di arrivare al rilevamento, alla classificazione e alla identificazione completa e rapida di agenti biologici non convenzionali, mediante standardizzazione dei protocolli di campionamento, trasporto e catena di custodia, procedure analitiche e controlli di qualità.

Inoltre, nell'ambito dell'Unione europea (in particolare, la Commissione europea), le componenti militari e civili nazionali hanno avviato congiuntamente un'attività programmatica di ricerca e di sviluppo nel campo della lotta al terrorismo biologico. Ulteriori attività prettamente sanitarie di concertazione sono state attivate da parte del Ministero della salute che ha redatto il « Piano di difesa settore sanitario » che prende in considerazione i rischi di natura biologica, chimica e radiologica.

Il piano si articola in due parti: nella prima, di tipo divulgativo, vengono fornite informazioni generali sui criteri essenziali per l'identificazione di eventi dannosi a

seguito di atto terroristico sui siti bersaglio, sugli aggressivi presumibilmente utilizzabili in tali scenari, sulle modalità patogenetiche di detti aggressivi, ipotizzando, in ultimo, una scala di gravità riferita alle caratteristiche specifiche di ciascun aggressivo e rapportata alle varie tipologie di siti bersaglio e al numero di individui colpiti.

Nella seconda, ad impostazione eminentemente operativa, vengono enunciate considerazioni di massima di tipo organizzativo, in base alle quali possono essere sviluppate, in sede locali, le procedure di intervento più idonee.

A corredo del piano, sono riportate le schede tecniche relative ad agenti biologici, chimici e fisici, nonché approfondimenti su alcuni tipi particolarmente critici che riprendono, sviluppano ed integrano argomenti ed informazioni già esposti nella prima e nella seconda parte del piano stesso. Per quanto riguarda poi il livello di interazione nazionale esistente fra organismi istituzionalmente deputati a far fronte ad attacchi bioterroristici, si deve considerare che le competenze di ciascuna amministrazione dello Stato, in caso di eventuali attacchi terroristici batteriologici, sono esplicitate nel « Piano nazionale di difesa da attacchi terroristici di tipo biologico, chimico e radiologico », edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 20 novembre del 2001.

Il piano si prefigge lo scopo di garantire le più efficaci capacità di difesa e di protezione per la popolazione civile e le istituzioni del paese contro attacchi terroristici condotti sul territorio nazionale con l'utilizzo di agenti biologici, chimici e radiologici; definisce gli organi istituzionali e le loro attribuzioni in aderenza alla normativa vigente e, più specificamente, al manuale nazionale per la gestione delle crisi che individua nel Presidente del Consiglio dei ministri, nel Consiglio dei ministri e nel Comitato politico-strategico gli organismi decisionali e nel nucleo politico militare l'organo di coordinamento nazionale.

In particolare, al verificarsi dell'emergenza, il nucleo politico militare si avvale

della commissione interministeriale tecnica per la difesa civile, che opera presso il Ministero dell'interno, cui compete il coordinamento della difesa civile a livello centrale, mentre a livello periferico la responsabilità del coordinamento risale al prefetto. Inoltre, in aderenza a quanto stabilito dal citato piano nazionale, il comando di vertice interforze sta pilotando, nell'ambito di un apposito gruppo di lavoro, la realizzazione del « piano di settore dell'amministrazione difesa ».

Il documento, arrivato alla sua bozza finale, consentirà alla difesa di interagire con le altre componenti nazionali interessate dal piano nazionale della Presidenza del Consiglio.

Avuto riguardo poi alla produzione di vaccini di nuova generazione, si specifica che le scelte di profilassi nei confronti di agenti biologici non convenzionali, sinora intrapresi dalla sanità nazionale, militare e civile, pur essendo sottoposti continuamente a vaglio critico per l'adeguamento alle esigenze di salute e sicurezza dei soggetti da proteggere, al momento appaiono ragionevoli in quanto motivate da un'accurata analisi dei rapporti tra i costi e i benefici dei singoli presidi, condivise da molti paesi europei.

Nel campo vaccinale e farmaceutico i costi globali di sviluppo e produzione di un nuovo principio oscillano fra 500, (il farmaco), e mille, (il vaccino), milioni di dollari. Pertanto, ove tali costi non si vogliano far ricadere sull'intera collettività nazionale, possono essere ragionevolmente sostenuti solo da nazioni ad elevato tenore di ricchezza o, in alternativa, da industrie alle quali sia assicurata una commisurata contropartita commerciale (*project financing*).

In ogni caso, gli Stati uniti d'America, che hanno già avviato iniziative consimili, insegnano quanto lungo ed irto di difficoltà sia il cammino per giungere a prodotti sicuri e soprattutto efficaci, per i quali al momento non sono state neanche definiti convincenti protocolli di validazione sperimentale (attesa la improponibilità di esposizione di volontari ad agenti biologici potenzialmente letali) e che, no-

nostante le corsie preferenziali autorizzative, non sono in ogni caso previsti in distribuzione prima della fine del 2004.

In ultimo, nel campo della profilassi farmacologica si deve osservare come la sinergia fra la componente militare e civile possa sostanziarsi nella cooptazione dell'istituto chimico farmaceutico di Firenze, alla produzione di presidi antibiotici indispensabili per la chemioprolifassi e terapia di soggetti esposti o contagiati da molti agenti biologici non convenzionali.

Alla luce di quanto illustrato si ritiene di poter affermare che la problematica di un eventuale attacco bioterroristico è affrontata dal nostro paese senza sottovalutazioni di sorta e con la giusta determinazione. Ciò ci induce a non ritenere condivisibile la relata preoccupante diagnosi espressa dal dottor Walter Pasini.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di rispondere.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, direi che la risposta che lei oggi ci ha fornito ci riconcilia soprattutto con agli uffici dei Ministeri che spesso accusiamo da quest'aula di predisporre ed offrire risposte caratterizzate da sostanziale pigrizia.

In questo caso lei ha fornito una risposta a tutti i quesiti che ho posto, ma soprattutto ha fornito la sensazione di un Governo che ha saputo lavorare bene, pur trovandosi di fronte a modalità di una guerra assolutamente nuova, dalle configurazioni assolutamente imprevedibili, fatta nei confronti di un nemico difficile a vedersi, che non si schiera in campo con falangi e legioni, ma che si nasconde nelle città e che non esita ad utilizzare armi di questo genere, con un impatto terrificante sulle popolazioni civili.

A noi interessava sapere, ed è rassicurante in tal senso ciò che lei oggi ha detto, che ci si muovesse in modo serio e coordinato, unendo i profili militari a quelli sanitari, il profilo della competenza delle

forze armate con quello della parte politica e con quello del Ministero dell'interno, per organizzare, a rete, un sistema di protezione delle popolazioni civili.

L'interrogazione nasceva dalle preoccupazioni espresse non da un *quisque de populo*, bensì da questo dottor Walter Pasini, referente in Italia dell'Organizzazione mondiale della sanità per la medicina internazionale, che aveva prospettato, pur riconoscendo l'assoluta eccellenza dei medici italiani, una carenza di coordinamento fra le diverse autorità coinvolte: protezione civile, esercito, strutture sanitarie.

Sono quindi molto soddisfatto nell'apprendere tutto il non modesto lavoro svolto sino ad oggi dal Governo e, soprattutto, questo tentativo di far interagire i diversi ministeri e le diverse autorità. Era esattamente ciò che il paese aveva bisogno di sentire per l'ipotesi — tutt'altro che avveniristica, dopo la vicenda dell'11 settembre — di fatti che possono accadere nel nostro paese. Certo, l'*intelligence* deve agire e deve agire bene, come il nostro sistema di *intelligence* sa fare. A questo punto sia lecito rivendicare anche una sorta di primazia della nostra struttura di *intelligence*, se è vero, com'è vero, che quello che tutti consideravamo l'*intelligence* migliore del mondo, la più organizzata e la più finanziata, quella degli Stati Uniti, non ha saputo, malgrado le segnalazioni provenienti — ormai pare sia assodato — dal Mossad israeliano, prevedere, contenere e prevenire il gravissimo attentato dell'11 settembre che ha avviato questa fase nuova di una nuova guerra.

Mi dichiaro pertanto estremamente soddisfatto e mi congratulo con il Governo, con il Ministero della difesa e con il Ministero della salute per l'ottimo lavoro svolto, sperando ovviamente che non debba mai essere messo in funzione questo meccanismo delicato, importante, complesso, ma estremamente serio, che voi avete saputo mettere in circolo in questo paese.

**(Impiego del personale dell'Arma dei carabinieri per la notifica degli atti giudiziari - n. 3-01161)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ascierto n. 3-01161 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Per quanto attiene alla Calabria, l'impiego del personale dell'Arma dei carabinieri nell'attività di notifica di atti giudiziari è riconducibile soprattutto ad una generalizzata carenza organica degli uffici notifiche e protesti, alla quale il Ministero della giustizia sta cercando di porre rimedio. Infatti, con decreto ministeriale 6 aprile 2001, a seguito del mutato assetto organizzativo e ordinamentale conseguente alla stipula del contratto integrativo di amministrazione, sono state modificate le dotazioni organiche dell'amministrazione giudiziaria e, con particolare riferimento agli uffici notifiche e protesti di Catanzaro e Cosenza, oltre ad istituire nuove posizioni di ufficiale giudiziario di livello C3 e C2, è stata anche aumentata la dotazione organica di ufficiale giudiziario di livello C1.

Naturalmente, i posti vacanti potranno essere coperti all'esito delle procedure di riqualificazione riservato al personale della giustizia, in quanto, come disposto dall'articolo 15 del contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto il 16 febbraio 1999, solo una volta esperite tali procedure e nel caso di esito negativo delle selezioni o in totale mancanza di professionalità da selezionare, potranno essere banditi concorsi pubblici per fronteggiare eventuali persistenti carenze di personale.

In particolare, per quanto attiene alle procedure di riqualificazione attualmente sospese, l'amministrazione giudiziaria sta esaminando ogni possibilità di sollecita riattivazione. Peraltro, sulla problematica è recentemente intervenuta la Corte costituzionale che, con sentenza n. 194 del 2002, ha richiamato le regole fondamentali

da osservare in materia di reclutamento del pubblico impiego, con l'effetto di imporre a tutte le amministrazioni un momento di riflessione sul complesso delle procedure di riqualificazione comunque attivate.

Pertanto, il superamento dello stato di *impasse* in cui versano le predette procedure, che riguarda tutte le amministrazioni dello Stato, richiede decisioni concertate tra tutti gli interessati, in particolare l'ARAN e il dipartimento per la funzione pubblica, con i quali sono stati avviati i necessari contatti.

Nel frattempo, per quanto riguarda l'attività di notificazione degli atti giudiziari, la competente direzione generale del Ministero della giustizia, con circolare datata 6 maggio 2002, ha chiarito che, nel caso in cui le esigenze degli uffici giudiziari siano divenute tali da richiedere una maggiore contribuzione lavorativa ed una più equilibrata suddivisione delle attribuzioni tra il personale presente negli uffici NEP, sia gli ufficiali giudiziari di livello B3 sia gli ufficiali giudiziari di livello C1 possono provvedere alla notifica degli atti giudiziari, in base a quanto previsto dalle norme ordinamentali e contrattuali.

A fronte di questa situazione, tuttavia, il comando generale dell'Arma dei carabinieri, d'intesa con il ministro dell'interno, ha avviato un monitoraggio sul territorio nazionale in merito alla questione delle notifiche, alla luce della legge 26 marzo 2001, n. 128, recante « Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini », e della legge 15 dicembre 2001 n. 438, recante « Misure di contrasto al terrorismo », che hanno limitato l'impiego della polizia giudiziaria per la notificazione degli atti relativi ai soli procedimenti con detenuti.

I risultati ottenuti registrano, nel primo semestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, una diminuzione del numero delle notifiche eseguite dall'Arma dei carabinieri pari al 5 per cento.

In particolare, per quanto concerne la regione Calabria, è stato rilevato un decremento tendenziale del 18 per cento con

le province di Catanzaro e Cosenza che presentano una flessione ancora più marcata di quella registrata su scala regionale, pari al 32 per cento.

Si tratta di dati confortanti se si considera che, in ambito regionale, i comandi più impegnati nell'assolvimento di tali incombenze sono le sezioni ed i nuclei operativi radiomobili delle compagnie per i quali, tuttavia, la specifica attività costituisce, nella particolare realtà criminale della Calabria, talvolta, fonte di conoscenza ed occasione di incremento del patrimonio informativo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, sono soddisfatto di ciò che mi è stato testè riferito. Tuttavia, presenterò un'altra interrogazione al ministro della giustizia, perché quello delle notifiche è un problema serio. Esso va analizzato, sviscerato ed infine risolto.

Non è possibile impegnare servitori dello Stato, che devono fare prevenzione dei reati e, casomai, indagini di polizia giudiziaria, come postini per la notifica, in giro per l'Italia, di atti giudiziari. Tale questione riguarda, non soltanto la regione Calabria, ma tutto il territorio nazionale. Ogni giorno, centinaia, migliaia di uomini vengono impiegati in questo servizio. Con una tale quantità di uomini, immaginate quanti servizi in più si potrebbero fornire nelle città e quante pattuglie al servizio del cittadino si potrebbero impiegare. Questo fenomeno è diminuito del 18 per cento nella regione Calabria (in modo particolare, del 32 per cento a Catanzaro). Prendiamo atto di ciò. Conseguentemente, possiamo dedurre che la situazione, in precedenza, fosse una tragedia. Ora siamo al disastro, ma precedentemente questo tipo di attività era insopportabile. La legge n. 128 del 2001 dispone che solo in casi di estrema urgenza occorre utilizzare le forze dell'ordine. Abbiamo appreso dell'esistenza di una grande carenza ma la stessa non giustifica l'impiego dei carabinieri e della Polizia di Stato in questo settore.

Anzi, stiamo normalizzando l'urgenza; infatti, gli atti riferiti a molti processi che, da tempo, devono essere celebrati, sono notificati solo all'ultimo momento; si impone l'urgenza, dunque, altrimenti non si può celebrare il processo. Bisogna riorganizzarsi.

Vorrei fornire un suggerimento e a tal proposito presenterò un'interrogazione al ministero della giustizia. Oggi, esistono strumenti per notificare atti, tra cui la società Poste italiane. Vediamo di trovare strumenti nuovi (una raccomandata con ricevuta di ritorno può essere un sistema ovvio, talvolta, per notificare un atto).

Nel ringraziare il Ministero della difesa — quindi, anche i carabinieri e la polizia — per l'impegno profuso nell'analizzare il problema (sicuramente, il monitoraggio renderà giustizia a chi ha chiesto aiuto per questo problema), ritengo che vi sia ancora molto da fare nel settore della giustizia.

**(Presenza nella stazione di Foggia di vagoni ferroviari contenenti rifiuti ospedalieri — nn. 3-00105 e 3-00117)**

**PRESIDENTE.** Avverto che le interrogazioni Piglionica n. 3-00105 e Sedioli n. 3-00117, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO TORTOLI, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Signor Presidente, nel rispondere alle interrogazioni Piglionica n. 3-00105 e Sedioli n. 3-00117, relative allo smaltimento di rifiuti speciali farmaceutici ed ospedalieri destinati all'inceneritore di Melfi e contenuti in vagoni ferroviari fermi presso lo scalo ferroviario di Foggia, giova premettere che la costruzione dell'impianto di termodistruzione « Fenice Spa », sito in località San Nicola di Melfi, fu autorizzata con decreto del ministro del-

l'ambiente n. 1790 del 1993, per lo smaltimento anche di una quantità pari a 14.400 tonnellate annue di rifiuti industriali provenienti da stabilimenti FIAT dell'Italia centro-meridionale. L'autorizzazione all'esercizio di detto impianto fu rilasciata con decreto ministeriale n. 55/2000/D/498, il quale fa salvo il divieto di smaltire rifiuti extraregionali introdotto dalla legge regionale n. 59 del 1995.

La società « Fenice Spa » ha impugnato la suddetta autorizzazione davanti al TAR della Basilicata che, in data 30 novembre 2000, ha accolto la domanda di sospensiva. Il giudice amministrativo, nell'accogliere l'istanza cautelare di sospensione, ha sottolineato, infatti, che il divieto previsto dalla legge regionale n. 59 del 1995 contrasta con le disposizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997, secondo il quale, per i rifiuti pericolosi, vale il principio della adeguatezza e specializzazione degli impianti di smaltimento e non quello della provenienza dei rifiuti. Tale decisione è stata confermata in appello dal Consiglio di Stato con ordinanza del 27 marzo 2001.

Il presidente della provincia di Potenza, in data 7 luglio 2001, ha emanato un'ordinanza con la quale è stato fatto divieto di smaltire o stoccare, anche in via transitoria, rifiuti di qualsiasi tipo provenienti da altre regioni, con la sola eccezione dei rifiuti ospedalieri già presi in carico e stoccati presso l'impianto « Fenice » e presso lo scalo ferroviario di San Nicola di Melfi, in provincia di Potenza. Tale deroga al divieto di smaltire rifiuti provenienti da altre regioni è stata comunque subordinata alla disposizione favorevole dell'autorità giudiziaria e della competente ASI.

L'ordinanza del presidente della giunta provinciale di cui sopra è stata comunque impugnata davanti al TAR che, in data 26 luglio 2001, ha concesso la sospensiva precisando che le tipologie, la quantità e la provenienza dei rifiuti smaltiti presso il termodistruttore « Fenice » sono quelle contenute nella decisione DEC/VIA del 17 dicembre 1993.

In merito alla vicenda evidenziata dagli onorevoli interroganti, sulla base di quanto comunicato dalle competenti au-

torità locali, nel luglio 2001, 27 vagoni ferroviari contenenti rifiuti ospedalieri pericolosi a rischio infettivo ed altre tipologie di rifiuti sanitari classificati non pericolosi sono stati sequestrati dalla polizia provinciale di Foggia presso la locale stazione, in quanto respinti dagli impianti di incenerimento di destinazione (Cerignola e Melfi). Di tali vagoni, su ordinanza n. 47016 del sindaco del comune di Foggia, emessa per motivi igienico-sanitari, cui ha fatto seguito apposita disposizione del tribunale di Foggia che approva il piano di smaltimento realizzato da Trenitalia Spa, due venivano destinati alla stazione di Lecce per la ditta Biosud; cinque venivano destinati alla stazione di Taranto per la ditta Ecologica tarantina; sette venivano destinati alla stazione Roma smistamento per la ditta AMA; tredici venivano destinati, sempre tramite Trenitalia Spa, alla stazione di Forlì, nonché, per la termodistruzione del loro contenuto, all'impianto di incenerimento della ditta Mengozi Srl di Forlì, regolarmente autorizzato dall'amministrazione provinciale di Forlì-Cesena. Tali vagoni sono giunti nella notte tra il 14 ed il 15 luglio.

Lo smaltimento dei predetti vagoni fu controllato dal personale della provincia di Foggia relativamente ai rifiuti smaltiti nel territorio della regione Puglia e dal personale del comando dei carabinieri relativamente ai rifiuti smaltiti presso la ditta AMA di Roma. Il corpo di polizia antinquinamento dell'amministrazione provinciale di Forlì-Cesena, su subdelega della polizia provinciale di Foggia, ha eseguito soltanto le operazioni di dissequestro finalizzate al concomitante smaltimento dei rifiuti ospedalieri presso il suddetto inceneritore, iniziate il 16 luglio e terminate il 28 luglio 2001.

Nell'occasione non si sono rilevati pericoli dai carri ferroviari, né situazioni particolarmente critiche connesse ad esalazioni maleodoranti. Di tale fase operativa è stata informata la magistratura forlivese.

L'attività investigativa, invece, è stata condotta fin dall'inizio dalla polizia provinciale di Foggia con il sequestro dei 27

vagoni ferroviari ed è proseguita con visite presso l'impianto e presso la sede amministrativa della ditta Mengozzi per l'acquisizione dei documenti necessari ad appurare la titolarità delle attività di produzione, raccolta, trasporto, detenzione e destinazione dei rifiuti.

Nella circostanza è stato appurato che il rifiuto contenuto nei 13 vagoni inviati a Forlì è stato conferito dalla ditta Mengozzi S.r.l., la quale, unitamente ad altre ditte con essa convenzionate, ha effettuato la raccolta e il trasporto dei rifiuti, anche di provenienza extraprovinciale ed extraregionale, dal luogo di produzione ai carri ferroviari, con destinazione agli inceneritori di Ecocapitanata di Cerignola (Foggia) e Melfi (Potenza).

Sempre nello stesso mese di luglio, presso lo scalo merci di Forlì, i carabinieri del NOE di Bologna hanno posto sotto sequestro, poi convalidato dall'autorità giudiziaria, 18 vagoni ferroviari contenenti rifiuti sanitari di origine ospedaliera. Nel caso di specie l'indagine è stata condotta dal nucleo speciale dell'Arma, il quale ha sequestrato l'intera documentazione.

Dagli esiti ispettivi forniti dall'ARPA, che ha svolto un controllo assieme alla polizia provinciale antinquinamento, e dalla AUSL, dipartimento di sanità pubblica, si evince che i carri sequestrati non presentavano segni di percolamento di liquidi o dispersione ambientale di materiale infetto e che, solo in prossimità dei suddetti vagoni, era avvertibile il tipico odore dei rifiuti e del disinfettante.

Per quanto concerne la provenienza, i rifiuti sequestrati a Forlì sono stati prodotti in Toscana (5 carri provenienti da Prato e 8 da Campiglia Marittima), nel Lazio (4 carri provenienti da Roma), in Sicilia (1 carro proveniente da Bicocca), in Veneto (3 carri provenienti da Treviso), in Lombardia ed in Piemonte (2 due carri in cui sono contenuti rifiuti prodotti in entrambe le regioni provenienti dallo scalo Bologna San Donato).

Il tribunale di Forlì ha disposto, in data 27 luglio, per esigenze di igiene e tutela della salute pubblica, il dissequestro e lo

smaltimento dei rifiuti in questione, dando mandato al sindaco di intervenire con apposita ordinanza.

Sono state poi emesse ordinanze sindacali, con integrazioni, l'ultima delle quali del 7 agosto, che ordinavano alla ditta Mengozzi S.r.l. l'incenerimento dei rifiuti contenuti nei carri sequestrati.

La termodistruzione dei suddetti rifiuti è terminata entro i termini previsti dall'ordinanza (14 agosto 2001).

Sempre nel mese di luglio sono pervenuti, presso lo scalo ferroviario di Bologna San Donato, 50 carri contenenti rifiuti ospedalieri.

In relazione a tale presenza il comune di Bologna ha emesso, in data 25 luglio 2001, un'ordinanza sindacale che ne disponeva lo smaltimento inviando 3 carri ad Arezzo, 2 carri a Forlì, 3 carri a Crotone, 42 carri presso l'inceneritore della Seabo (Società energia ambiente) di Bologna. Presso tale sede lo smaltimento, iniziato il 9 agosto, al ritmo di 10 carri alla settimana, è stato ultimato il successivo 24 agosto.

Alla luce di quanto riferito, risulta pertanto che la situazione lamentata dagli onorevoli interroganti è stata risolta ad opera delle autorità locali, le quali hanno provveduto allo smaltimento dei rifiuti pericolosi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonito ha facoltà di replicare per l'interrogazione Piglionica 3-00105, di cui è cofirmatario.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, egregio sottosegretario di Stato, non sono soddisfatto, e l'insoddisfazione non è l'atteggiamento rituale che si attende da un deputato dell'opposizione che interroga il Governo, ma trova il suo fondamento leale e trasparente. La risposta che abbiamo ricevuto la ritengo appunto insoddisfacente.

Nell'articolata risposta il sottosegretario ha elencato una serie numerosa di fatti, di sentenze, di pronunciamenti, e di atti amministrativi, peraltro, in gran parte conosciuti dall'interrogante e dalla forza politica che ha proposto l'interrogazione;

giacché l'atto di sindacato ispettivo, come è facilmente rilevabile dagli atti della Camera, risale al 17 luglio 2001, e sarebbe stato francamente curioso, oltre che molto grave, se i fatti denunciati nell'interrogazione medesima fossero ancora di una certa attualità.

Nell'interrogazione ponevamo alcune questioni di fatto, denunciando ed evocando alcune circostanze concrete; tuttavia, da esse si partiva per porre una questione politica di ordine generale. Se, allora, il ministero ed il sottosegretario, a nome del ministro, hanno risposto concretamente sui fatti concreti, per dirci — fatto a noi noto — che quei fatti concreti non esistono più, in relazione, invece, alla questione politica in esame la risposta appare lacunosa e totalmente assente.

Nell'interrogazione Pigionica ci si interrogava, e si interrogano molti deputati del mio gruppo ed altri della mia terra pugliese, sul pericolo che il territorio in questione correva, e che sta attualmente correndo, di diventare una immensa pattumiera a disposizione dell'intero territorio nazionale.

Tale pericolo è ritenuto attuale, soprattutto, in assenza di una posizione politica del Governo, espressa oggi pomeriggio in Assemblea.

Pensiamo che il pericolo esista, che esista una questione ambientale per la regione Puglia, ma non intravediamo alcuna iniziativa politica che possa tranquillizzare le popolazioni della regione;

In particolare, chiedevamo non soltanto di rimuovere le situazioni di rischio evocate nell'interrogazione, ma altresì volevamo una indicazione di indirizzo politico rispetto al quale c'era una assunzione di responsabilità del Governo, per affrontare una questione politica ambientale e per dare le opportune indicazioni.

Per tali ragioni, ribadiamo la nostra insoddisfazione per la risposta avuta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sedioli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00117.

**SAURO SEDIOLI.** Signor Presidente, anch'io mi dichiaro insoddisfatto della

risposta; speravo che il tempo a disposizione, visto che la mia interrogazione risale al 24 luglio 2001, trascorsi 16 mesi, portasse una risposta esauriente.

Indubbiamente, la cronologia dei fatti corrisponde, come anche le notizie di cui dispongo; tuttavia, sono anche a conoscenza del fatto che il problema è stato risolto dalle autorità locali che, di fronte ad un'emergenza di carattere sanitario, si sono fatte carico in via straordinaria, sottoposte anche a forzature: mi riferisco sia ai sindaci sia alle aziende regionali per l'ambiente; e tutto ciò, poi, è stato annullato, come se nulla fosse successo.

Signor Presidente, se lascio la mia automobile in sosta per un tempo eccessivo, oltre al previsto, sicuramente prenderò una contravvenzione. Ma in tal caso, invece, nessuno ha pagato; chi ha provocato l'emergenza in questione, chi ha costretto i sindaci e le autorità sanitarie locali a doversene far carico è scomparso.

Il fatto dell'assenza di sanzioni o di richiami, indubbiamente, autorizza in futuro alla ripetizione di tali avvenimenti, in quanto non accadrà alcunché ad alcuno.

Io spedisco un vagone di rifiuti, tra l'altro speciali (farmaci e rifiuti ospedalieri), lo lascio in sosta e poi, magari, ne smaltisco il contenuto nel mio impianto, in modo tale da guadagnarci anche sopra: questo è un meccanismo perverso, di cui credo il ministero debba farsi carico; ritengo, inoltre, che in queste occasioni esso di debba costituire, quando vi sono interventi di carattere giudiziario, almeno parte civile, parte offesa, per dare anche alla magistratura la possibilità di avere gli elementi affinché tali fatti non restino impuniti.

***(Riforma della gestione dei servizi pubblici locali con particolare riferimento alle risorse idriche — n. 3-00401)***

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di stato per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Tortoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00401 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, concernenti gli intendimenti ed i programmi di Governo in materia di riforma della gestione dei servizi pubblici locali con particolare riferimento alle risorse idriche, alla contrazione degli investimenti, ai difetti di pianificazione dell'ambito sovramunicipale ed ai ritardi nella realizzazione delle opere per l'adeguamento della rete, in via preliminare va evidenziato come già nella nota informativa del 31 maggio 2001 sullo stato di applicazione della legge n. 36 del 1994, curata dal presidente del comitato di vigilanza per l'uso delle risorse idriche, veniva sottolineata una serie di problematiche. Innanzitutto, l'insufficiente dimensione attuale di molte gestioni, produttivamente inefficienti e poco specializzate; in secondo luogo, la gestione dei servizi effettuata in via diretta da parte dei comuni, quindi poco funzionale in relazione alle caratteristiche industriali del servizio; in terzo luogo, la necessaria riforma dell'attuale sistema tariffario, per arrivare ad una tariffa in grado di finanziare gli investimenti necessari; in ultimo, la netta separazione, nell'attuale assetto istituzionale, tra funzione di indirizzo e controllo e funzione di gestione.

Al fine di avviare le questioni espone verso la soluzione ottimale, il legislatore aveva affidato agli organismi di governo di ciascuna ATO i seguenti compiti: definire il piano per l'adeguamento delle infrastrutture ed il raggiungimento degli obiettivi di miglioramento del servizio; affidare il servizio idrico integrato al gestore sulla base di una convenzione-contratto; sviluppare l'attività di controllo sul gestore con riferimento alla realtà del piano ed al rispetto della convenzione-contratto.

Il Ministero dell'ambiente, sulla base delle competenze affidategli dalle disposizioni precedenti al decreto legislativo n. 300 del 1999, era intervenuto in materia, se pure con misure limitate ai settori delle fognature e della depurazione, nella logica di realizzare i principi contenuti nella legge n. 36 del 1994. Il ministero

aveva richiesto, già nell'ambito della legge finanziaria 2001, l'inserimento di una norma che consentisse l'accelerazione degli interventi nei predetti settori. Tale disposizione, inserita nell'articolo 141, comma 4, della legge finanziaria 2001, prevede la predisposizione da parte delle autorità d'ambito, ovvero delle province, di un programma di interventi urgenti a stralcio e con gli stessi effetti del programma di interventi per la realizzazione di opere di adduzione, di distribuzione, di fognatura e di depurazione di cui all'articolo 11 della legge n. 36 del 1994. Il predetto articolo 141 prevede anche il potere sostitutivo del Presidente del Consiglio dei ministri in caso di accertato inadempimento da parte della predetta autorità e delle province. Inoltre, con decreto legislativo n. 152 del 1999, che detta norme sulla tutela dei corpi idrici, il ministero aveva introdotto specifiche disposizioni per quanto attiene ai piani di tutela e la disciplina degli scarichi.

L'azione del ministero si è intensificata alla luce della ripartizione di funzioni prevista dal decreto legislativo n. 300 del 1999, con cui sono state definite le competenze del dipartimento per le risorse idriche; tra queste, in particolare, rientrano quelle attinenti all'elaborazione di criteri per la gestione del servizio idrico integrato e la promozione del completamento e della razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque reflue, anche alla luce delle direttive comunitarie, nonché l'indicazione delle metodologie generali per la programmazione della razionale utilizzazione delle risorse idriche e linee di programmazione degli usi plurimi delle risorse medesime.

Su tali profili, si segnala che l'orientamento del ministero è volto, da un lato, ad accelerare l'attuazione della legge n. 36 del 1994, rimuovendo gli elementi di ostacolo e, dall'altro, a dare attuazione alle direttive ed ai principi comunitari nella procedura di affidamento del servizio idrico integrato.

Per quanto concerne la revisione della legge n. 36 del 1994, il Governo ha ritenuto necessario il ricorso alla delega per il

riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale. Il provvedimento, dopo l'approvazione da parte della Camera, è all'esame del Senato.

Tra i criteri specifici per l'esercizio della delega si richiama quello di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), che prevede la piena attuazione della gestione del ciclo idrico integrato con la semplificazione dei procedimenti più rispondenti alle finalità e agli obiettivi fondamentali definiti dalla legislazione di settore nonché la promozione del risparmio idrico, favorendo l'introduzione e la diffusione delle migliori tecnologie per l'uso e il riutilizzo della risorsa idrica.

Per quanto concerne poi l'affidamento del servizio, il ministero è intervenuto in linea con l'ormai consolidato orientamento della Corte di giustizia e della Commissione europea in materia di servizi pubblici. I principi comunitari che assumono particolare rilevanza nell'ambito dei servizi idrici si identificano, per un verso, con la libera prestazione dei servizi in un mercato concorrenziale, per altro verso, con la tutela dei consumatori utenti. Assicurare attuazione a tali principi significa impedire la prosecuzione della prassi dell'affidamento diretto e ricorrere per la scelta del gestore, agli appalti di servizi da aggiudicarsi previo esperimento di procedure ad evidenza pubblica e garantire un certo livello di qualità del servizio che raggiungerà livelli ottimali solo con la liberalizzazione del settore.

Il ritardo che si è registrato e si registra in Italia circa la gestione dei servizi idrici si può imputare proprio alle modalità di affidamento individuate dall'articolo 9, comma 2, della legge n. 36 del 1994, che richiamava le forme di gestione previste dalla legge n. 142 del 1990. La Commissione europea ha avviato una procedura di infrazione sulla modalità di affidamento dei servizi pubblici da parte delle società miste costituite ai sensi della legge n. 142 del 1990. La Commissione europea ha ritenuto che vi fosse un contrasto tra la norma nazionale in parola con la direttiva 92/50 CEE che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti di servizio,

laddove consente agli enti aggiudicatori di affidare direttamente, senza preventiva messa in concorrenza, appalti o concessioni di servizi alle società miste in virtù della stessa disposizione.

La volontà del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è stata, fin da subito, quella di conformarsi alla normativa europea, sia che essa derivi da direttive sia che risulti dall'applicazione dei principi generali dei trattati CE.

In pendenza di un intervento legislativo, che formulasse un'adeguata soluzione al problema sollevato dalla Commissione europea e superasse i ritardi dell'attuazione della legge n. 36 del 1994, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il 17 ottobre del 2001, ha emanato una circolare esplicativa con la quale ha ribadito gli obblighi dei soggetti competenti alla gestione del servizio idrico integrato, affinché nell'affidamento venisse seguita la normativa nazionale e comunitaria nei termini specificati dalla Corte di giustizia.

Con decreto del 22 novembre 2001, attuativo dell'articolo 20 della legge n. 36 del 1994, il Ministero ha stabilito la disciplina della concessione a terzi e, quindi, le modalità da seguire per la predisposizione della gara per la scelta del concessionario.

Con la definizione della cornice giuridica di riferimento per mettere in gara il servizio idrico integrato, come specifica la circolare esplicativa dello stesso decreto, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha inteso dare un chiaro segnale. La via da privilegiarsi per la scelta del gestore unico d'ambito è la concessione a terzi. Solo la messa in gara del servizio rappresenta la garanzia di una separazione tra il potere di indirizzo e di controllo, che deve restare prerogativa del soggetto pubblico, e quello di gestione, che spetta a soggetti privati.

Le modalità di affidamento dei servizi pubblici locali sono state nuovamente oggetto di disciplina con l'emanazione della legge finanziaria per il 2002, che all'articolo 35 ha introdotto modifiche essenziali all'articolo 113 del testo unico n. 267 del